

Quali sono le regole di convivenza in una società multietnica? Fino a che punto le usanze dei paesi di origine possono essere accettate? Il verdetto apre il dibattito

IL COSTITUZIONALISTA / CESARE MIRABELLI

“Principio giusto ma è un crinale molto scivoloso”

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. «I giudici ribadiscono correttamente il primato dell'ordine pubblico su comportamenti e tradizioni di matrice religiosa, ma poi si avventurano sul crinale complicato dei valori e dell'integrazione». Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, legge con attenzione l'ultima sentenza della Cassazione. Nessun dubbio sul caso in questione, ma sono le motivazioni degli ermellini a sollevare qualche perplessità: «Attenzione — avverte l'alto giurista — l'occidentalizzazione dei migranti non può essere imposta a suon di sentenze».

Presidente, il sikh condannato rivendicava il carattere sacro del suo coltello.

«E la Cassazione gli risponde giustamente che vigono regole comuni e valori superiori, come la pacifica convivenza e la sicurezza, compendiate nella formula dell'ordine pubblico».

E non sono previste eccezioni?

«I giudici hanno ragione quando sottolineano che questi valori non possono essere violati da comportamenti che pure avendo una giustificazione d'ordine religioso entrino in contrasto con norme sanzionate penalmente».

Quale spazio rimane allora alla cultura d'origine dei migranti?

«Il divieto a mantenere la propria identità culturale e religiosa potrebbe provocare gravi contraccolpi nella convivenza, ma la Suprema Corte non corre que-

sto rischio, anzi dà atto che la società può essere multiculturale, accogliendo formazioni sociali diverse e diversi stili di vita. Si limita a ribadire che condotte sanzionate penalmente non possono essere tollerate per motivi religiosi».

È lo stesso motivo per cui non è consentito il velo integrale che cela l'identità?

«Certo, il divieto del burqa che rende irriconoscibile chi lo indossa è sulla stessa linea di questa sentenza. Ma attenti alle strumentalizzazioni: cosa ben diversa è il velo che lascia scoperto il volto e risponde invece al principio della libertà religiosa».

I giudici scrivono anche che l'immigrato deve conformare i propri valori a quelli occidentali.

«Tutto dipende da cosa intendiamo per valori. Se intendiamo quelli essenziali che si sostanzia-

no nell'ordine pubblico siamo tutti d'accordo, altro rischiereb-

be invece di eccedere l'esigenza di tutela della sicurezza e violare l'identità e la cultura d'origine delle persone».

E la Cassazione nella sua decisione corre questo rischio?

«Qui la Corte rischia in effetti di eccedere nella motivazione. Non si può certo imporre per via giurisprudenziale l'occidentalizzazione dei migranti. Diciamo che la sentenza si muove su un crinale difficile, chiamando in causa anche la questione dell'integrazione».

Ci spieghi meglio.

«La sentenza mette in gioco più valori: la garanzia del pluralismo, il rispetto delle regole fondamentali e delle norme penali, l'esigenza dell'accoglienza e dell'integrazione. Diciamo che lancia un segnale forte, che spetta però alla politica ora raccogliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
GLIECESSI
In alcuni
punti forse
la Corte ha
ecceduto
nelle
motivazioni
”



Cesare Mirabelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.